

LA VOCE

DI **CALTABELLOTTA** E **S. ANNA**

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno I, N. 9

Novembre 2008

Distribuzione gratuita

CHIESA DELLA PIETÀ

NON C'È PIÙ TEMPO DA PERDERE

A L L ' I N T E R N O

EREMO,
FINALMENTE!

CARDINALE
pag. 3

NULLA È
PER CASO

CIPI
pag. 4

A BASSA
VOCE

PUMILIA
pag. 8

L'EX CHIESA DI
SAN PAOLO

RIZZUTI
pag. 10

INSIEME
SI PUÒ

IACONO
pag. 16

S O M M A R I O

Non c'è tempo da perdere <i>di Filippo Cardinale</i>	pag. 3
Un parroco paesano <i>di Cipi</i>	pag. 4
La cicogna caltabellottese <i>nostro servizio</i>	pag. 5
Succede che... <i>di Calogero Pumilia</i>	pag. 6
Lo dico la La Voce <i>lettere dei lettori</i>	pag. 7
A bassa Voce <i>di Calogero Pumilia</i>	pag. 8
Ruderi, testimonianze sulle chiese <i>di Giuseppe Rizzuti</i>	pag. 10
Dalla comunità di Ribera <i>di Salvatore Pipia</i>	pag. 11
Il gruppo consiliare "Primavera"	pag. 12
Dal Palazzo Comunale <i>Notizie di interesse collettivo</i>	pag. 14
L'ancora del foglio e della penna <i>di Loretta Vetrano</i>	pag. 15
Attenzione alla pediculosi <i>di Roberto D'Alessandro</i>	pag. 16
Chi ci ha lasciato nel 2008 <i>nostro servizio</i>	pag. 17
Un paese da amare <i>di Salvatore Pipia</i>	pag. 18

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica di S. Anna	0925951499
Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469
Casa di riposo "A. Rizzuti-Caruso"	0925951121
Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE
 Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985
 Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;
 Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 3474727091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA
 Collaboratori: Calogero Pumilia, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Decidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia.
 Fotografo: Accursio Castrogiovanni;
 Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

GARANTITA

VENDESI



HONDA CIVIC

CDI SPORT

NERA METALLIZZATA

MAGGIO 2004

OTTIME CONDIZIONI

IN GARANZIA

8.500 EURO

ANCHE CON FINANZIAMENTO

INFO: 3355644837

Composizione e stampa:
 Agrostampa S.r.l.
 Via Berlinguer- Ribera

Agrostampa
Matinella

Chiuso in tipografia il
 7 novembre 2008
 tiratura 600 copie

NON C'È TEMPO DA PERDERE



EDITORIA -

DI FILIPPO CARDINALE

Ora che la lunga vicenda delle due buche del golf resort del Verdura si è conclusa con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, è tempo di pensare a organizzarsi per trarre beneficio dal flusso turistico pregiato che il Gruppo inglese chiamerà dall'Europa, dall'America, dall'Australia, dal Giappone.

In verità, mentre il Gruppo inglese, intento a realizzare il più grande e bello golf resort d'Europa, ha marciato alacremen- te nonostante le mille difficoltà poste da una burocrazia lenta e farraginosa e che a tratti pare vogliosa di creare ostacoli a chi fa impresa, il territorio ha perso tempo prezioso per organizzarsi nell'offerta di servizi mirati all'accoglienza dei golfisti, che come è noto, dispongono di alti redditi, ma che per tale motivo si attendono servizi di assoluta qualità.

Che cosa vuol dire tutto ciò? Se è vero che non è necessario che un ristorante (per fare un esempio) usi posate d'argento e piatti di porcellana, è assolutamente vero che i servizi offerti devono avere gli standard dell'eccellenza. Ambiente accogliente, personale che parli correntemente l'inglese, servizio ai tavoli ineccepibile. La direzione del golf resort starà molto attenta ai servizi esterni che il territorio offrirà. Loro vogliono che i clienti escano dal perimetro del Verdura, ma vogliono che ritornino soddisfatti.

In questi anni, più volte, l'amministratore delegato Moreno Occhiolini ha ripetuto che era necessario che il territorio si organizzasse, magari effettuando qualche opera di riqualificazione necessaria per rendere i vari paesi limitrofi più gradevoli e interessanti. Ha anche suggerito la costituzione di un consorzio di Comuni, tre-quattro, capace di elaborare dei progetti interessanti e consequenziali alla presenza del golf resort. Un consorzio in grado di presentare progetti credibili tali da attirare finanziamenti regionali, nazionali ed europei.

Ma ancora oggi nulla si è fatto. Del resto, il Gruppo inglese

non ha come compito aziendale quello di organizzare il territorio. Fa impresa, intende far partecipare il territorio, ma se questi non è pronto o è refrattario, è un'occasione che si perde. Tutto qui. E allora, in buona sostanza, si tratta di quel classico treno che passa inesorabilmente e si perde.

A gennaio cominceranno le selezioni del personale. Chi sarà scelto sarà interessato a formazione nella scuola che si trova all'interno del golf resort. La raccomandazione primaria e più importante sarà il sapere parlare correntemente l'inglese. Sui profili del personale il Gruppo inglese è severo ed è testimoniato dall'alta qualità dei servizi offerti nelle strutture presenti in tutta Europa, ora anche in Egitto e Arabia Saudita. Sono 4-5 anni che si parla insistentemente della struttura di sir Rocco Forte. Mi piacerebbe capire quanti gio-

vani, ad esempio, sono andati in Inghilterra per studiare e approfondire la lingua inglese. Ecco, questo già è un lato buio che caratterizza il nostro territorio. Magari qualcuno punterà le carte sulle raccomandazioni politiche, ma queste daranno scarsi risultati se non c'è la sostanza: la preparazione. Come si prepara Caltabellotta? Questo è uno degli argomenti che deve essere affrontato con l'ausilio di chi opera nel tessuto commerciale. Si saprà essere in grado di presentare un giro turistico interessante con guida padrone della lingua inglese? Per visitare le chiese sarà necessario andare alla

ricerca di chi ha le chiavi? Magari dicendo al gruppo: aspettate un pò che stiamo provvedendo?

Il golf resort aprirà a giugno del prossimo anno. Il tempo è breve, ma può essere ancora utile darsi da fare. E non bisogna attendere che venga l'amministratore delegato a insegnare come organizzarsi: è necessario che ognuno dia stimolo alla propria fantasia, alla capacità di fare. Il territorio caltabellottese offre un potenziale importante di storia, monumenti, paesaggi, prodotti tipici, cultura, tradizioni.

Il turismo è una scienza magnanima con chi crede in essa. Sentiamo ripetere spesso che il nostro territorio è "vocato al turismo", termine che odio tanto perchè non è possibile che si rimanga sempre e solo con la vocazione. E' il tempo di vestire la tunica!

Non vedo fermento, non vedo quella passione, quella capacità di credere nel turismo. Il turismo si edifica, giorno dopo giorno, con pazienza. Costruire è difficile, sbagliare facilissimo.



UN PARROCO PAESANO IN PARROCCHIA

Non succedeva dal lontano 1939. L'ultimo sacerdote paesano parroco in una nostra chiesa è stato padre Salvatore Todaro, divenuto titolare di San Pellegrino a Sant'Anna.

DI CIPÌ

Don Lillo Colletti ha preso possesso della parrocchia di San Pellegrino di Sant'Anna. La cerimonia si è svolta, lunedì sei ottobre, con la prevista solennità, alla presenza dell'arcivescovo di Agrigento, monsignor Montenegro, di una numerosa schiera di sacerdoti provenienti da tutta la diocesi e di tantissimi fedeli.

Comprendibilmente grande è stata la commozione del nuovo parroco e di Maria e Peppino suoi genitori. L'evento ha avuto un rilievo religioso importante nella piccola storia della pietà locale.

Mentre veniva celebrato il solenne rito riflettevo su alcuni aspetti singolari di questa nostra storia. Utilizzando esclusivamente la memoria personale, mi ha fatto un qualche effetto pensare quanto lontano sia un evento di questo genere, l'insediamento di un caltabellottese in una parrocchia del luogo.

L'ultimo sacerdote paesano parroco in una nostra chiesa è stato padre Salvatore Todaro, divenuto titolare giusto di San Pellegrino di Sant'Anna nell'ottobre del lontano 1939. Da allora nessun altro. Padre Liborio Truncali e padre Giuseppe Daino forse erano ancora prima diventati titolari titolari della chiesa di Sant'Agostino e di quella del Carmine. La crisi delle vocazioni, già da diversi decenni, da noi è divenuta pressoché totale assenza di vocazioni.

Se si escludono padre Felice Pumilia oggi a Siracusa, e padre Giuseppe Marcianite a Sciacca, nessun altro caltabellottese, ha sentito la "chiamata", nessuno ha deciso, per usare l'espressione evangelica, di andare a lavorare nella vigna del Signore e un paio che avevano cominciato a lavorarvi hanno abbandonato nel bel mezzo.

Andando indietro proprio con la memoria, e la memoria di chi scrive è come un grande archivio con tante belle schede, un tempo a Caltabellotta vi era una folta schiera di sacerdoti locali. Di ciascuno di loro conservo ricordi più o meno precisi.

Ricordo che non tutti mostravano un forte impegno pastorale e, senza fare di ogni erba un fascio, la vita di qualcuno di essi non era improntata in modo esemplare ai precetti evangelici.

In un tempo non così lontano da essere fuori dall'archivio personale della memoria, nelle famiglie agiate, principalmente "burgisi", usava avviare al sacerdozio uno dei figli perché in questo modo gli si assicurava una condizione di vita accettabile, un ruolo sociale rilevante che dava lustro

a tutta la parentela, e la "robba", al termine della vita del sacerdote, sarebbe rimasta nell'ambito familiare.

In certi casi, malgrado alla base ci fosse un calcolo di convenienza, venivano fuori dei buoni preti. Altre volte il rapporto stretto con la famiglia d'origine, l'amore per la terra e per i suoi beni appannavano l'esemplarità della vita e facevano prevalere l'attaccamento alle cose e i rapporti con i parenti, piuttosto che la ricerca delle pecorelle smarrite e la cura delle anime da salvare.

Al tempo della mia infanzia i sacerdoti erano tanti e molto più visibili di ora, non solo per il numero, ma per la tonaca, il colletto, il cappello e il ferraio che indossavano.

Il raggio dei miei ricordi contiene padre Alberto Schinelli, l'arciprete Giuseppe Daino, padre Giuseppe Augello "lu vecchju", padre Pellegrino Buttafuoco, padre Luigi Montalbano, padre Liborio Truncali, padre Luigi Turturici, padre Liborio Daino, padre Pellegrino Nicolosi, padre Salvatore Todaro e padre Giuseppe Augello, nipote dell'altro Augello.

Quest'ultimo fu ordinato nel giugno del 1941 e, memoria vera o indotta dai racconti o, infine, l'una e l'altra, mi sembra di avere qualche ricordo del suo solenne ingresso in paese. Affiora come un flash, la "cravacata" che, cavalli, giumente e muli bardati a festa ed a festa vestiti i cavalieri, accompagnò il giovane sacerdote che veniva da Sciacca da San Marco alla chiesa di Sant'Agostino e, da qui, nella sua abitazione di via Augello, addobbata con palme ed alloro per un

'abbondante offerta di "spinnagli".

Alcuni di quei sacerdoti ebbero anche un ruolo politico importante nella storia locale. Padre Buttafuoco gestì per molto tempo la Cassa rurale operante anche a Caltabellotta sulla scia dell'impegno sociale dei cattolici svolto a partire dai primi anni del secolo scorso fino a tutti gli anni venti, quando fu soffocato dal fascismo. Il fallimento della "Banca di Buttafuoco" - la legge bancaria dell'epoca non garantiva i depositi e molti perciò perdettero i loro risparmi - coinvolse i patrimoni di parecchie famiglie e lasciò una traccia profonda nella realtà locale, e delle conseguenze di quel fallimento si parlò per molto tempo.

Nella primavera del 1940, quando già, con l'aggressione nazista alla Polonia, era iniziata la seconda guerra mondiale e in Italia Mussolini si preparava a portare il paese nel tragico carnaio per procurarsi, come egli stesso disse, qualche migliaio di morti che gli avrebbero consentito di sedersi da vincitore assieme ad Hitler al tavolo della pace, padre Giuseppe Daino fu protagonista di una iniziativa



Don Lillo Colletti

singolare che ebbe riflessi nazionali, arrivando da Caltabellotta fino a Roma. Egli, nel corso di una predica, prese posizione netta contro la guerra e denunciò i regimi totalitari che la scatenavano senza nessuna consultazione popolare.

Qualcuno dei fascisti locali informò i "superiori" della presa di posizione dell'arciprete di Caltabellotta.

La soffiata provocò una valanga che arrivò fino alla capitale, dove il Ministro degli Esteri diede incarico all'ambasciatore italiano presso la Santa Sede di presentare una formale protesta e una richiesta di chiarimenti alla Segreteria di Stato vaticana.

Padre Daino, forse non tanto per una consapevole scelta di antifascismo, quanto perché animato dal buon senso, ebbe un momento di gloria e qualche problema con il regime.

Lo stesso sacerdote, insieme al confratello Buttafuoco, tra la fine della guerra e l'affermazione della Democrazia Cristiana, favorì l'emergere di un nuovo gruppo dirigente, composto da quelli che avrebbero avuto per molti anni un ruolo politico importante, dal dottore Pipia all'avvocato Nicolosi all'avvocato Vincenzo Buttafuoco al maestro Scarpinati.

Per quanto riguarda gli altri sacerdoti, il personale ricordo va a padre Montalbano che veniva chiamato "tonaca lorda" per una sua trasandatezza tipicamente contadina, per la brevità delle messe che celebrava e per la frase "appressu, appressu" che rivolgeva nel confessionale ai penitenti perché si affrettassero e gli consentissero di tornare alla sua campagna.

Padre Nicolosi, con qualche fatica, teneva insieme l'attività di predicatore che gli era imposta dal vescovo con quella di insegnante che svolgeva bene e quella di allevatore che rappresentava la sua autentica passione.

Padre Truncali propugnava la coltivazione dei fichi d'India, allevava api e vendeva miele. Padre Turturici gestiva il suo oleificio. Padre Giuseppe Augello il giovane visse poco in paese ed ebbe tratti particolari. Dopo l'ordinazione studiò a Roma, successivamente insegnò teologia al Seminario maggiore di Agrigento ed, infine, diventò presidente del Tribunale regionale ecclesiastico di Palermo.

Se ai numerosi sacerdoti si aggiungono il monaco di "cerca" frate Gaspare Bonaventura che viveva nell'eremo di San Pellegrino, le suore della Misericordia ai Cappuccini, quelle di Maria Ausiliatrice alla Badia, le collegine di Sant'Anna, e la presenza di altri sacerdoti provenienti da fuori, si ha il panorama di un mondo regolato, come usa dirsi, dal suono delle campane, sul quale la religione legava davvero, secondo l'etimologia della parola, ed esercitava una vera e propria egemonia sulla realtà sociale, culturale e sui costumi.

Quel mondo è scomparso e la secolarizzazione è arrivata anche nel nostro paese.

Di quel mondo resta il ricordo e, in particolare, quello dei tanti sacerdoti caltabellottesesi con i loro pregi e i loro difetti, con le caratteristiche proprie del clero meridionale, con un'attitudine approssimata alla cultura, talora con una propensione ai beni terreni che si mescolava al loro esercizio pastorale.



D i a m o i l b e n v e n u t o a i p i c c o -
l i , m e r a v i g l i o s i c o m p a e s a n i
n a t i d a l p r i m o g e n n a i o a d
o g g i , c h e p r o s e g u i r a n n o l a
n o s t r a e s p e r i e n z a e , i n q u a l -
c h e m o d o , l a n o s t r a v i t a
c h e , p e r t u t t i , a u g u r i a m o s e r e -
n a e p r o d i g a d i s o d d i s f a z i o n i .

Vincenzo Trapani

Andrea Graci

Asia Di Girolamo

Benedetta Spinelli

Pino Nicolosi

Matilde Maria Colletti

Viola Grado

Pino Augello

Maria Marsala

Alberto Zito

Giulia Dionisia Grisafi

Dorothy Harmony Di Giovanna

Ivan Spinelli

Mulè Leonardo

Mario Pellegrino Grisafi

Carlotta Mancuso

Paolo Barbiera

Elisa Tutino

Carola Aquilina

Giampaolo Turturici

Paola Pumilia

Vincenzo Grisafi

Valeria Muscarnera

Arurora Truncale

Myriam Campione

S U C C E D E C H E . . .

DI CALOGERO PUMILIA

Può succedere che in un paese di poco più di 4.000 abitanti, due anni e mezzo circa venga scritto e pubblicato un mensile che, negli ultimi tempi, ha assunto, tra l'altro, una veste grafica di tutto rispetto.

A Caltabellotta succede, mentre, anche in realtà molto più grandi, esperienze simili o non esistono, o hanno una dimensione e un taglio molto più modesti.

Succede che venga pubblicato e distribuito un mensile al quale collaborano, con generosa disponibilità, alcuni amici che amano il loro paese, che hanno qualcosa da dire e da fissare su carta, che vogliono arricchire il livello culturale di tutti, che pensano di lasciare a quelli che verranno una traccia di ciò di cui si parla oggi, dei problemi che sono all'attenzione della gente, del dibattito che riguarda la vita politica, sociale, culturale ed economica.

Succede che a Caltabellotta ogni mese venga costruito un prodotto attraverso il quale si mantiene e si rafforza il rapporto tra il paese e quanti lo hanno lasciato per vivere e lavorare altrove.

Per questi nostri compaesani la Voce, che leggono attraverso il sito internet, costituisce una sorta di finestra dalla quale guardano al loro paese, partecipano alla sua vita, continuano, in qualche modo, a vivere in mezzo a noi.

Succede che a Caltabellotta si pubblichi un mensile e, ovunque viene realizzata una iniziativa di questo genere, la vita della comunità si arricchisce, in certa misura si eleva, trova un momento di confronto e di orgoglio, si specchia in sé stessa, scorrendo gli aspetti negativi e quelli positivi, si racconta e, quindi, in un certo modo, si perpetua, evita la smemoratezza tipica della società odierna, recupera, anzi, le proprie radici, si riallaccia al proprio passato e in, qualche modo, lo fa rivivere.

Questo succede a Caltabellotta.

Succede perché si sono determinati alcune condizioni non comuni.

Perché è sindaco del paese uno che ha sempre creduto alla funzione dei giornali, ne ha promossi due di livello regionale, ha esercitato il mestiere di giornalista, tutt'ora è iscritto all'albo dei giornalisti pubblicisti ed ha fondato sulla carta stampata una parte considerevole delle proprie fortune politiche.

Il sindaco è convinto che la politica, a maggior ragione quella locale, quella, che si rapporta in modo più diretto ed immediato alla gente, non può esaurirsi nella semplice gestione anche la più corretta ed efficace, ma deve fare qualcosa di più, deve produrre idee, sollecitare impegno. La Voce si pubblica perché la volontà del sindaco ha incrociato la disponibilità di una straordinaria persona, di un giornalista in attività che, ogni mese, gratuitamente, scrive, spinge altri a farlo, impagina, corregge, porta in tipografia le bozze e fa il giornale.

Ogni mese e sempre gratuitamente.

E mentre il sindaco può anche aspettarsi un ritorno positivo d'immagine, per dire, dieci voti in più alle prossime elezioni, può sentirsi appagato di fare qualcosa per il suo paese, Filippo Cardinale non si aspetta nulla, non è caltabellottese e la sua generosità è davvero straordinaria.

E' possibile pubblicare la Voce perché c'è un gruppo di persone che ci crede, da quelli che vi scrivono di tanto in tanto a quelli come Roberto D'Alberto e Giuseppe Rizzuti che non fanno mai mancare il loro pezzo, Roberto con puntuali osservazioni che variano su temi diversi, tutti importanti e affrontati con intelligenza e notevole padronanza dello stile, Giuseppe con una carrellata precisa, puntuale, documentata su tutti i nostri monumenti, realizzando una sorta di guida culturale e turistica che varrà la pena di raccogliere e pubblicare.

Quando nel febbraio di due anni addietro, con Filippo, iniziammo questa scommessa non sapevamo quale impatto avrebbe avuto sulla realtà locale. L'impatto è stato sicuramente positivo.

Moltissimi attendono ogni mese l'arrivo del giornale, non tutti naturalmente ne apprezzano il contenuto o ne colgono l'importanza. Può anche esserci qualcuno infastidito dal contenuto o dal fatto stesso che il giornale esista, perché magari lo ritiene strumento del sindaco.

Al di là di stati d'animo o di giudizi liberi e in buona fede, si sbaglia talora un articolo, o il tono con il quale si scrive, si può dare l'impressione di autocelebrarsi, si può anche risultare parziali, "cu mangia fa muddichi", ma il digiuno, l'assenza di iniziative, il vuoto risultano peggiori del fare e degli errori conseguenti al fare.

La Voce è, ormai, entrata nel panorama della vita locale come un elemento caratterizzante di una realtà che, a fatica, tenta di crescere, nel settore della economia e della cultura. Può darsi che, nella prospettiva elettorale, La Voce porti solo dieci voti in più, o non ne porti nemmeno uno. La Voce ha un valore che va bene al di là di qualunque piccolo interesse elettorale. Quando l'esperienza del sindaco si sarà conclusa, resterà fra qualche altra cosa, un documento sulla via caltabellottese per quanti in futuro avranno voglia di conoscere la realtà di oggi, resterà una fotografia che non ingiallisce, una Voce, appunto, che continuerà a farsi sentire per chi avrà interesse ad ascoltarla.

Una piccola, essenziale precisazione a corollario di questo articolo.

Una risposta alla domanda legittima e naturale: ma chi paga il giornale? Ogni numero della Voce nella nuova veste grafica costa 460 € Iva compresa. La serie precedente costava 300 €, in bianco e nero e con carta comune. Tutte le spese sono state e continuano ad essere sostenute di tasca propria dal sindaco che versa mensilmente alla tipografia un assegno tratto dalla banca S.Paolo, Agenzia 1 di Roma. Da qualche mese per l'impegno personale del direttore responsabile, sulla Voce vi sono alcune inserzioni pubblicitarie con un ricavo di 240 €. La spesa che sostiene ad oggi il sindaco è, pertanto, di 220 € al mese.

Nota del direttore: Il giornale è da me impaginato e curato nella grafica senza nulla chiedere. In tipografia arriva il prodotto finito, pronto per la stampa. Anche questo è pura passione, e amore per il paese.

L O D I C O A L A V O C E

Mi viene consegnata una e-mail a firma di un nostro lettore, S. Caruso. La pubblico, concludendo con alcune considerazioni. La lettera non è mai pervenuta alla e-mail del giornale che, come riportato in seconda di copertina, è

direttorelavoce@libero.it

Spett.le Redazione de La Voce,

sono un lettore del vostro giornale e voglio, innanzitutto, farvi i complimenti per il lavoro che fate, lavoro certamente non facile. Io, caltabellottese, vivo nella provincia di Ragusa e frequentemente vengo a Caltabellotta. Mi piace leggere il vostro giornale il quale mi permette di avere informazioni e curiosità difficilmente reperibili nei miei pochi giorni di permanenza nel "Paesello". Il numero di settembre, però, mi ha lasciato un paio di perplessità che voglio sottoporre alla vostra riflessione.

La prima osservazione riguarda l'articolo del direttore, Filippo Cardinale, e a lui mi rivolgo.

Personalmente stimo e ammiro il sindaco Pumilia e ritengo che abbia fatto, e stia facendo, un buon lavoro; tuttavia, lei non può scrivere che con il prossimo rinnovo del consiglio comunale rischiamo la "notte fonda". Non sarebbe corretto, perlomeno, aspettare di vedere chi saranno i candidati? Non può scrivere "i caltabellottesesi, sono sicuro, avranno piena capacità di discernimento". Cosa vuol dire, fra le righe e non solo, ...che tutti coloro che voteranno l'opposto schieramento saranno degli stupidi, ignoranti e teste vuote? Probabilmente, come lei stesso ha scritto, "la democrazia non comporta, di per se, l'obbligo a parlare comunque e sempre", demonizzando l'altra, futura, sconosciuta, parte politica. Ogni cittadino deve essere libero di votare chi vuole, libero anche di sbagliare, senza per questo essere definito incapace di discernimento! Con articoli come il suo, certamente, contribuisce attivamente a quel clima di tensione di cui parla l'articolo. La seconda osservazione, di natura più superficiale, ma solo apparentemente, riguarda l'uso privato del vostro giornale. A questo proposito, se posso, volevo unirmi a voi agli auguri ai novelli sposi Marilena e Fabio! A quando gli auguri di buon compleanno a vostri amici e parenti? Sapete che quest'estate si sono sposati molti altri giovani caltabellottesesi? A tutti gli altri cosa augurate...una vita senza prosperità, senza serenità e senza amore? Non trasformate il vostro giornale nel ballatoio del Comune, dove da ragazzo/adolescente vedevo passeggiare i soliti importanti e dove i cittadini di serie b,c, e d non andavano mai, o dove passavano di fretta. Altrimenti, fareste bene a scrivere sulla prima pagina del giornale "se ne consiglia la lettura a parenti ed amici della redazione". Sono sicuro che tra voi ci sono persone ragionevoli e capaci di autocritica che sapranno migliorare il carattere democratico de "La Voce", patrimonio importante per i caltabellottesesi e non solo. E per questo vi ringrazio nuovamente e vi auguro buon lavoro. S.Caruso.

Caro lettore S.Caruso, grazie per le osservazioni, e grazie per aver definito "patrimonio dei caltabellottesesi" il giornale. Già tale affermazione mi gratifica, conscio di aver contribuito alla crescita di un mezzo che Lei reputa importante per la collettività.

Mi rincresce il fatto che Lei non abbia inviato le Sue osservazioni direttamente alla e-mail indicata sul giornale, in seconda di copertina.

Certamente comprenderà che non posso pubblicare documenti che non mi arrivano in quanto ancora non dispongo della preziosa sfera magica che mi consenta l'arte dell'indovino.

Accetto l'invito alla sobrietà. La mia attività di direttore de La Voce è motivata esclusivamente per l'amore per Caltabellotta e per l'amicizia trentennale con l'onorevole Calogero Pumilia. Due elementi che qualche volta mi spingono ad enfatizzare i toni della passione. Naturalmente ho il massimo rispetto per i caltabellottesesi, comunque la pensino sull'attività del sindaco e qualunque possa essere l'orientamento elettorale. Però, mi consenta, non è giusto che Lei tenti di farmi dire cose che non ho detto. Il mio editoriale, forse va letto con più attenzione. Infatti, mai mi riferisco ai futuri candidati del Consiglio comunale, che non conosco e credo saranno tutti degni. Mi riferisco, invece, esclusivamente a qualche piccola volpe che fa della denigrazione, dell'insulto, strumento politico. In buona sostanza, non propone un programma su cui orientare la scelta degli elettori, ma butta sul tappeto denigrazione e insulto. Denigrazioni e diffamazioni rischiano di trascinare Caltabellotta nella notte fonda. Non quella descritta da San Giovanni della Croce, necessaria quale mezzo per risalire la via della conversione cristiana, ma quella, invece, che trascina Caltabellotta in una morsa fatale. E ciò non è certo cosa buona e giusta, e credo non lo voglia manco Lei.

I caltabellottesesi, a tal proposito, sapranno individuare chi presenta un progetto valido, da chi invece pronuncia solo impropri. E scrivo esattamente questo: "è auspicabile che rimanga tutto nell'ambito della dialettica nella quale dominano i confronti sui progetti, sulle idee, sulle proposte". Vuol dire che, come è convinto anche Lei, la dialettica politica deve poggiare su argomenti e programmi che facciano il bene della collettività.

Per quanto riguarda l'altro punto, e cioè sull'uso "privato" del giornale, Le ricordo che è assolutamente gratis, privo di contributi del Comune e che nulla costa alla comunità.

Lei fa riferimento ad un recente matrimonio. Se avesse letto più attentamente il trafiletto, avrebbe sicuramente colto che l'on. Pumilia aveva tratto spunto da quell'evento per ricordare un'amico scomparso, genitore di uno degli sposi che a Caltabellotta aveva ricoperto ruoli pubblici e istituzionali. Tra il vecchio ballatoio e La Voce probabilmente una qualche differenza c'è. Il Suo contributo, in fondo, ci stimola al miglioramento, che è sempre opportuno e possibile, per ciò La invito a collaborare con La Voce anche in forma organica. Ne sarei lieto. Molto cordialmente, F.C.

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA



Quelli che, dai primi di ottobre, arrivano a tutto novembre e oltre, sono i giorni nei quali il paese si svuota. Più del solito si svuotano i bar e i circoli e un silenzio inconsueto avvolge le strade nelle ore che vanno dallo spuntare del sole al suo tramonto. Quando, poi, cala la nebbia tutto case, strade, uomini e macchine, appare impalpabile, ed è come se il tempo assumesse ritmi remoti, quelli di un passato scomparso ma che pure sembra ripetersi nei suoni, nei gesti e nelle parole. Sono i giorni attesi con speranza e insieme con timore, la speranza della ricompensa del lavoro di un anno e il timore dello "scippo" del frutto più prezioso delle fatiche.

Sono i giorni della raccolta delle olive e tutti i caltabellottesesi e i sant'annesesi sono impegnati nella raccolta delle olive, perché tutti, o quasi tutti, possiedono un pezzo di terra e su quello hanno piantato l'albero che definisce il nostro territorio, che connota il nostro essere mediterranei, che ci sostiene ed alimenta da secoli, che generazioni e generazioni hanno piantato, spesso sapendo che a vederlo in frutto sarebbero stati i loro figli o i loro nipoti.

L'ulivo testimonia più di qualunque altro segno del paesaggio l'antica circolarità del tempo, del tempo che non finiva con il termine della vita ma si rinnovava per proseguire, come in una serie infinita di cerchi, all'interno della cui superficie si avvicendavano le generazioni. Gli ulivi restano e anzi aumentano, anche se il tempo ha perduto la sua circolarità e tutto corre e muta celermente, assumendo forme nuove, dimenticando quelle antiche per secoli conservate, con una spensierata leggerezza che si fa assenza di memoria e abbandono di radici.

Gli ulivi oggi vengono messi a dimora con metodi diversi dal passato, sono dritti ed allineati, producono ogni anno e quelli antichi e secolari, rugosi, scorticati e contorti come erano in genere i nostri contadini, sono sempre meno.

Ma è proprio l'ulivo a prolungare il tempo antico e a collegarci con esso, con la nostra storia costruita di dura e anonima fatica, di testarda volontà di sopravvivenza, di straordinario attaccamento alla terra.

Anche le tecniche della raccolta sono cambiate, le macchine alleviano la fatica e i metodi che rimanevano pressoché uguali dalla preistoria fino a qualche decennio fa, che sono stati descritti e raccontati innumerevoli volte - chi non ricorda, tra le altre, la famosissima Giarra di Pirandello? - Le tecniche antiche sono quasi del tutto scomparse.

Restano perciò personali, lontani ricordi di gioventù quelli delle donne piegate in due, con il "fodale" legato a

formare una sacca, a raccogliere ad una ad una le olive di "nterra", il ricordo delle volte che, seguito da sguardi fondatamente ironici, portavo le olive da "lu Jardinazzu" a "lu trappitu" di Anastasio a Sant'Anna sull'asina di famiglia, il ricordo della straordinaria nonna Titi che, alla sera, nel "magasenu" alla luce fievole dello "spicchiu" preparava la minestra e raccontava, con dolcezza e ironia, le sue avventure di ragazzina emigrata in America, le sue intraprese di "putiara" alla Randa, le sue vicende familiari. Di quel tempo non resta quasi nulla.

Resta la bontà del nostro "oro verde" e la delusione di vederselo strappare per pochi spiccioli.

Restano uguali i discorsi e le parole di questi mesi: la pioggia che non arriva, a "quantu ieru" le olive, il prezzo di vendita assolutamente inadeguato, non vale più la pena, la promessa, per fortuna mai mantenuta di abbandonare i terreni perché tanto non danno nulla, i soldi guadagnati altrove e buttati in un'attività che non rende. E' questo il tempo della raccolta delle olive, un tempo anch'esso di discriminare: "prima o doppu l'olivi".

Ma le olive, malgrado tutte le lamentele spesso fondate, continuano a rappresentare la principale risorsa della nostra economia, la risorsa che, per la sua quantità, e principalmente per la sua qualità, potrebbe dare molto di più ai caltabellottesesi, se ci fosse maggiore attenzione da parte dei pubblici poteri e se noi facessimo qualcosa in più rispetto a quello che facciamo, se assumessimo comportamenti più moderni e coerenti con le logiche dell'economia di oggi.

Noi non possiamo certo cambiare le condizioni di mercato, né eliminare la concorrenza dei paesi comunitari e extracomunitari, non possiamo far crescere i consumi di olio nel mondo, né colmare l'inerzia della Regione e della Provincia che dovrebbero promuovere e sostenere la vendita. Qualcosa però potremmo fare.

Potremmo abbandonare l'atavica incapacità di stare insieme, di costruire forme di cooperazione per valorizzare e far conoscere la qualità del nostro prodotto sia dal punto di vista alimentare sia di quello dietetico.

Discorso antico anch'esso che ogni anno, di questi tempi, torna e ogni anno si spera possa finalmente approdare a qualcosa di concreto perché magari le nuove generazioni capiscono meglio la realtà di oggi e sono più pronte a fare rete.

Si spera e ci si dispera pure ma con la tenacia antica si continua a piantare ulivi, a coltivarli e a raccoglierne il frutto. Dai primi di ottobre alla fine di novembre il paese si svuota e vive in una sorta di operosa sospensione.

Così, almeno per questo aspetto, esso prosegue lungo la sua millenaria storia, perpetua la sua tradizionale civiltà contadina e, di padre in figlio, ripete gli stessi gesti e usa le stesse parole.

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

Qualche atteggiamento non proprio pacato, qualche parola di troppo. Ma al di là di questo che pure conta e conta principalmente perché chi scrive si è fatto trascinare, dopo più di due ore di tentativi ignorati, in un clima che non gli appartiene e di questo si dispiace, la seduta del consiglio comunale del 31 ottobre va ricordata per un fatto straordinariamente positivo che ha un valore che va al di là della politica.

All'ordine del giorno, tra gli altri punti, c'era una piccola vzione di bilancio per coprire spese urgenti ed indifferibili.

Ma, in fase di predisposizione, pur raschiando il fondo del barile, l'ottimo dottore Tornambè non riusciva a trovare la somma necessaria per coprire le maggiori uscite. Mancavano alcune migliaia di euro.

A questo punto Rino Granillo ha pensato di rinunciare a due mensilità della sua indennità - quelle di novembre e dicembre - e la sua idea, comunicata a tutti, maggioranza ed opposizione, è stata immediatamente condivisa dal vice presidente del consiglio, dagli assessori e da diversi consiglieri comunali per i quali si trattava, peraltro, di lasciare i compensi maturati dal mese di luglio in poi.

E' stato, così, possibile far quadrare i conti.

Il presidente, il vice presidente, i cinque assessori e otto consiglieri comunali hanno devoluto le loro spettanze per far fronte alle pesanti difficoltà delle casse comunali.

Sei consiglieri, per ragioni politiche ampiamente argomentate riguardanti l'incapacità dell'amministrazione comunale di programmare la spesa, e il conseguente rifiuto di coprire, con la rinuncia all'indennità, le manchevolezze di sindaco e giunta, non hanno aderito all'iniziativa.

Ottomila e cinquecento euro circa lasciate nella disponibilità del bilancio hanno consentito di chiudere la variazione e di andare avanti in un periodo di crisi che sta mettendo in ginocchio tutti i comuni.

Di questa realtà i giornali danno conto quotidianamente, ricordando la forte diminuzione dei trasferimenti, l'aumento dei costi del personale, dei beni e dei servizi forniti dai comuni e, talora, di alcuni loro sprechi.

Qualche comune non è ancora riuscito ad approvare il bilancio di previsione per il 2008, altri non possono chiudere il conto consuntivo, per molti si fa sempre più tragicamente concreto il rischio del dissesto finanziario mentre si annunciano ulteriori tagli nei trasferimenti.

La ciliegina sulla torta l'ha messa il governo regionale con la previsione di ridurre del dodici per cento il fondo delle autonomie per il 2009.

Eppure in questo panorama, il nostro comune avrebbe potuto essere tra i pochi a navigare in acque relativamente tranquille.

Avrebbe potuto, se non avesse attraversato un anno orribile.

In questo anno abbiamo avuto gli aumenti del costo del personale per l'applicazione del nuovo contratto di lavoro che ha ovviamente riguardato tutti i comuni e che per noi ha comportato una maggiore spesa di circa 132.000,00 euro, ma principalmente abbiamo subito direttamente batoste che ci hanno creato problemi enormi, affrontati e superati senza eccessivi danni.

Vale la pena ricordare alcune cose.

Nel 2007 il Ministero degli interni aveva assegnato al nostro comune più di 300.000,00 euro come contributo per la popolazione di ultrasessantacinquenni che supera il 30% del totale.

Nel 2008 la somma è stata ridotta a 104.000,00euro.

Risultano, poi, tuttora ferme al Ministero del lavoro i contributi per stabilizzare i lavoratori socialmente utili di Sciacca, Cianciana e Caltabellotta a totale carico dei bilanci comunali.

Se quei soldi fossero stati disponibili, com'era normale e prevedibile già fin dai primi mesi dell'anno, avremmo sborsato 100.000,00 euro in meno perché la copertura sarebbe venuta da Roma e avremmo potuto aumentare le ore ai tredici lavoratori che, peraltro, da quando c'è questa amministrazione hanno avuta garantita la continuità del lavoro.

La batosta più pesante e dolorosa subita che ci ha costretto a rivedere tutti i piani e ha privato l'amministrazione e il consiglio della possibilità di programmare spese facoltative, sono stati gli oltre 288.000,00 euro con i quali abbiamo dovuto far fronte agli esiti di due cause giudiziarie sorte a motivo di eventi lontani nel tempo..

Senza quella batosta il dottore Tornambè avrebbe trovato qualcosa nel barile.

Nella situazione descritta - minori introiti statali, mancato trasferimento di somme stanziare, aumento del costo del personale e principalmente circa 300.000,00 euro di spese per debiti pregressi sottratti per intero al bilancio -, solo un mago avrebbe potuto programmare la spesa per la parte degli investimenti.

L'anno orribile ci ha imposto di ricorrere alla disponibilità di amministratori e consiglieri per chiudere una modesta variazione di bilancio.

Vanno rispettate le ragioni di coloro che non hanno voluto concorrere, con una loro rinuncia, alla chiusura della variazione per non coprire le vere o presunte responsabilità dell'amministrazione e della maggioranza.

Va logicamente apprezzata, come tutti i gesti di generosità, la rinuncia agli emolumenti da parte di quanti lo hanno fatto.

La stessa scelta è avvenuta in altri comuni ed ha ottenuto, come era logico, il plauso generale ed è andata sui giornali il primo novembre, giusto il giorno dopo il nostro consiglio comunale.

RUDERI, TESTIMONIANZE E NOTIZIE SULLE CHIESE CHE NON CI SONO PIÙ

Caltabellotta è sicuramente un centro urbano di antichissima fondazione, abitato fin albori dell'antichità. Dai Sicani e anche prima. Oltretutto per essere un piccolo centro montano di difficile accesso, le chiese sono numerosissime: circa una trentina. In questo numero sono comprese ovviamente quelle di S. Anna e quelle sparse nelle campagne del suo vasto territorio.

La maggior parte di esse si sono conservate, magari cambiando nome, ma molte non esistono più poiché nei secoli passati hanno subito trasformazioni o, a causa dell'incuria e dell'abbandono, semplicemente distrutte.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Fra di esse la più nota è certamente la chiesa di S. Benedetto i cui ruderi si lasciano ancora ammirare a poche decine di metri ad ovest dell'abitato in un luogo paesaggisticamente importante, a ridosso dell'omonima zona archeologica. Fondata all'arrivo dei Normanni verso la fine dell'XI secolo dai Benedettini, vi si insediarono successivamente i Carmelitani quando i primi si trasferirono in città.

Si ha notizia anche della Chiesa di S. Ippolito, appartenuta all'Ordine dei Cavalieri di Malta, che possedeva il feudo di S. Giovanni in territorio di Sambuca di Sicilia di circa 500 salme. Si pensa dovesse essere ubicata vicino alla "nivera" omonima nella zona de "la Nuvi".

Anche dell'ex chiesa di S. Francesco di Paola, inizialmente dedicata alla Madonna della Raccomandata dal suo fondatore Ruggero il Normanno, rimane un bellissimo portale a sesto acuto sormontato dallo stemma votivo dell' "Agnus Dei".

Soltanto i muri perimetrali rimanevano della chiesa di S. Maria in Valverde, che per un secolo ha funzionato da atrio d'accesso sia alla cappella del Sacro Cuore che al convento della Badia. Recentemente, dopo un intervento di restauro, le è stata ridata dignità.

In questa zona doveva trovarsi anche il Monastero Vecchio, utilizzato dai Benedettini dopo il loro rientro in città ed era "appoggiato" alla chiesa di S. Antonio, probabilmente a monte della via S. Francesco.

Non molti sanno che l'attuale Chiesa del Carmine è stata costruita sui resti dell'antica Chiesa di Santa Maria

delle Grazie, della quale si conservano tracce di fondazioni e che dava il nome all'intero quartiere. E' ricordata da una lapide della toponomastica cittadina.

Nella stessa Piazza Umberto I esisteva anche la Chiesa del Sacramentale, altrimenti detta di S. Michele o di S. Margherita, rimasta pressoché integra fino ai primi anni '50, quando fu demolita e al suo posto è stata edificata una sala cinematografica.

Nella parte orientale del centro cittadino, dietro la settecentesca chiesa di S. Agostino, nell'atrio dell'edificio scolastico omonimo confinante con la villa comunale, vi era una prima chiesa edificata dai padri agostiniani arrivati a Caltabellotta attorno al 1150, forse dedicata all'Annunziata. I resti erano visibili fino agli anni '60 quando a seguito di rimaneggiamenti e manomissioni sono quasi scomparsi; attualmente si possono "leggere" solamente due arcate d'altrettante cappelle laterali. Essa era attigua al Convento dell'Annunziata, che è esistito fino ai primi anni dell'era fascista, quando è stato parzialmente demolito per fare posto alla monumentale scuola elementare di S. Agostino (vedi vecchie foto della struttura). Della quattrocentesca struttura rimangono alcuni brani: il lungo corridoio scoperto, che partendo dallo spiazzo Marconi porta all'interno dell'atrio della scuola elementare e il vestibolo, da cui si accedeva sia all'antico convento che alla chiesa.

Si confida in un restauro di quel che rimane.

Anche la chiesa di S. Lorenzo, è stata molto snaturata anche se conserva ancora un bellissimo portale a sesto acuto di gusto tardo gotico e la stanza ottagonale con affreschi parzialmente distrutti, attribuibili a un pittore/scultore caltabellottese di ottima mano, tale Pellegrino de Piazza (Pinu di Chiazza) nato attorno al 1560 allievo di Antonino Ferraro e coetaneo del figlio di questi: Orazio.

Un centinaio di metri più a valle vi era la piccola chiesetta di S. Sebastiano, demolita negli anni '80 per ampliare la sede stradale; al suo posto è stata edificata un'edicola votiva dedicata allo stesso santo.

Della chiesa di S. Paolo esiste ancora il grosso impianto strutturale, trasformato parte in mulino e parte in oleificio, ormai in disuso. All'interno vi sono degli affreschi piuttosto importanti. Pare che esista ancora, ma smontato, il portale quattrocentesco che si può tuttavia ammirare in qualche vecchia foto della struttura.

Di quelle che abbiamo sin qui citato qualcosa rimane, ma ve ne sono alcune, come la chiesa di S. Rocco, di cui solo una lapide marmorea della toponomastica cittadina (Randa) e una cappelletta votiva, testimoniano la sua esistenza in epoca remota. La stessa cosa si può dire della chiesa di S. Nicola le cui notizie tramandateci oralmente, attraverso una leggenda che parla di rintocchi di campane che sentivano suonare gli abitanti del quartiere Balate,

sono confermate da un'altra lapide della toponomastica e da un'altra cappelletta votiva.

Anche il primo impianto cinquecentesco della chiesa dell'Itria era dedicato alle Anime Purganti. Esistono a Caltabellotta anche la Via S. Quintino e la Via S. Giovanni, ma non si hanno notizie in merito.

Nel centro abitato di S. Anna vi erano (oltre a quelle esistenti) altre due chiese la più importante delle quali era la ex chiesa di S. Giorgio della quale è ben identificato il luogo e permangono alcune vestigia mentre solo il ricordo rimane della chiesa di S. Antonino che probabilmente era ubicata nella omonima via.

Anticamente i ricchi proprietari terrieri amavano costruire delle chiesette, spesso all'interno del "baglio" del loro centro aziendale, dedicate molto spesso al Santo che attribuiva il nome alla contrada. Anche di queste piccole chiese, nonostante che dal punto di vista architettonico spesso siano di scarso valore, ci sembra opportuno conservare la loro memoria storica. In contrada Piano del Monaco vi era una chiesetta della quale esistono tracce, dedicata a S. Maria delle Giraffe. Meglio conservata è una piccola chiesetta all'interno del Baglio Aquilina in contrada Cassaro, la cui struttura è inserita in un contesto architettonico d'indubbio valore etno-antropologico, sul cui frontone si può leggere la scritta: "In questa chiesa non si acquista l'immunità", chiaramente messa per scoraggiare i latitanti a prendervi dimora. Dello stesso tipo erano quelle ubicate una all'interno del complesso rurale in contrada Chimino, un tempo appartenente al Barone Bona e successivamente passato a rami cadetti della famiglia e l'altra situata all'interno del complesso di contrada Scunda, che dava il nome al casato e che pare sia il luogo dove sia stata firmata la Pace di Caltabellotta. La più importante dal punto di vista architettonico di queste chiese rurali è sicuramente quella situata all'interno del complesso gesuitico di contrada Martusa destinata, per incuria dei proprietari, ad una sicura rovina.

Nella Caltabellotta del passato esistevano, inoltre, un ospedale e un monte di pietà. E' molto probabile che nei tempi andati potevano essercene molte di più di quelle che noi attualmente conosciamo, in quanto molte contrade portano nomi di santi: S. Tommaso, S. Biagio, S. Leo, S. Lucia, S. Paolino, S. Leonardo, tanto per citarne alcune.

DALLA COMUNITÀ CALTABELLOTTENSE DI RIBERA

"Mi ha particolarmente colpito l'articolo 'l'ex Chiesa di San Polo' di Giuseppe Rizzuti. Desidero esprimere in proposito un sentito ringraziamento all'autore perché ha consentito, ai lettori, di venire a conoscenza di interessanti particolari sulla storia del Santo e della Sua Chiesa. Ma un ringraziamento particolare desidero esprimere, a titolo personale, per avermi fatto rivivere alcuni anni della mia fanciullezza quando andavo a messa proprio nella Chiesa di S. Paolo. Anch'io desidero, in proposito, dare un mio modestissimo contributo nel ricordare alcuni particolari. Nella Chiesa di S. Paolo si venerava anche S. Nicola ed il giorno della Sua ricorrenza, durante la messa, venivano benedette delle piccolissime formette di pane con impressa l'effigie del Santo "li panuzzi di San Nicola ". Questi venivano distribuiti ai fedeli i quali provvedevano a custodirli gelosamente per utilizzarli, nel caso di eventuali temporali, (esponendoli sul davanzale delle finestre) per essere protetti dai fulmini. Poi per evitare che sfuggisse qualche data delle tante ricorrenze ricadenti nel mese di gennaio, ricorreva il detto:" a lu 'dicisetti' 'NTONI (il 17 S. Antonio), a lu 'vinti' BASTIANU (il 20 S. Sebastiano), a lu 'vinticincu' PALLU (il 25 S. Paolo) e pi fari lu cuntù 'nchinu a lu trenta PIDDIRINU (il 30 S. Pel\legrino)."

Salvatore Pipia



PAPA I
SPORTMAN

SCIACCA

VIA INCISA, 27
TEL. 0925 25704

Gioiellerie: via G. Licata, 188 - tel. 0925 23626
C.so V. Emanuele, 27 - tel- 0925 26800

Pubblichiamo tre comunicati del gruppo consiliare “Primavera”. Tutte e tre sono datati 31 ottobre. La direzione ribadisce ancora una volta che la linea editoriale non è preclusa da logiche di appartenenza. Intende agevolare lo scambio culturale e la dialettica politica. Purchè i canoni siano quelli del rispetto reciproco e non intaccati da linguaggi denigratori o diffamatori. Inoltre, la direzione precisa che la e-mail a cui inviare la corrispondenza è quella riportata in seconda di copertina.

GRUPPO CONSILIARE “PRIMAVERA” CALTABELLOTTA

“Le alleanze si compongono e si ricompongono. Tutto il resto è noia”

Premessa

E' davvero politicamente deprimente per noi, e pensiamo anche per tanti cittadini, dover leggere le solite note del Sindaco sull'attuale rapporto con i suoi ex alleati con i quali non solo la rottura sembra definitiva, ma anche i termini usati per definirla non sono proprio da salotto. I protagonisti, da una parte e dall'altra, quasi tutti non di primo pelo, si conoscevano molto bene avendo condiviso per tanti anni una comune esperienza politico-amministrativa saldata ulteriormente dalle ultime due vittoriose campagne elettorali del 2003 e del 2004.

Quali le cause?

Potremmo dire che la questione non ci tocca e che è un problema tutto loro, ma visto che è diventata oggetto di discussione, immaginiamo che i cittadini sarebbero interessati a conoscere non l'effetto (le accuse reciproche) ma le cause che hanno determinato un vero e proprio scontro tra il Sindaco e i suoi consiglieri, ex assessori, piccoli e grandi elettori: sapere se la rottura insanabile deriva da scelte di programma non condivise, attribuzione di assessorati a persone ritenute non idonee, incompatibilità politico-personali o altro...che non riusciamo a immaginare.

Quale futuro? Non c'è da stare allegri.

Se queste sono le premesse per la prossima campagna elettorale da parte di coloro che si candidano, gli uni contro l'altri, ad amministrare il nostro comune per i prossimi cinque anni non c'è da stare molto allegri. Qualcuno, sornionamente e, se si vuole, un pò qualunque, assicura che lo scenario non cambierà molto in omaggio alla pratica della politica molto seguita per la quale “le alleanze si compongono, si scompongono e si ricompongono” con qualche nuovo acquisto, qualche riposizionamento, qualche pezzo in più o qualche pezzo in meno. Tutto il resto è noia.

Caltabellotta 31 ottobre 2008

Il gruppo

GRUPPO CONSILIARE “PRIMAVERA” CALTABELLOTTA

Il boicottaggio

Premessa

Nella rubrica “a bassa Voce” del numero di agosto del mensile LA VOCE, il sindaco accusa i consiglieri dell'opposizione di boicottare, tranne rare eccezioni, l'amministrazione comunale con la loro assenza alle ricorrenze e alle manifestazioni organizzate dalla stessa o, se presenti, di preoccuparsi di rendere evidente la loro “separatezza”.

Non sempre tutti presenti. E le altre ricorrenze civili e politiche?

La padronanza e la compiutezza con cui il Sindaco scrive della nostra “separatezza” fa pensare a una pratica a Lui non estranea nella sua lunga attività politica, ma qui il punto è un altro: noi ci siamo sempre confrontati lealmente e nonostante la nostra modestia politica distinguiamo la differenza tra ruolo politico e ruolo istituzionale. Il nostro gruppo non ha mai inteso disertare volutamente le ricorrenze politiche, civili e religiose, tutt'al più può non aver partecipato con tutti i suoi componenti a qualcuna di esse così come può essere successo a tanti altri dal Presidente del Consiglio e ai consiglieri di maggioranza. Se poi in qualche circostanza, il Sindaco si è trovato con pochi intimi, o quasi solo, per l'assenza degli assessori e dei consiglieri che lo appoggiano, la sua nota non avrebbe dovuto avere solo noi come destinatari. Quanto alle manifestazioni organizzate dall'amministrazione, la nostra assenza è derivata dalla mancata condivisione delle stesse, apertamente espressa in più di una circostanza. Ci è consentito non condividere una o più iniziative dell'amministrazione? Intanto registriamo nella presente sindacatura la mancata celebrazione di importanti ricorrenze civili e politiche.

Quando si rasenta il comico.

Sempre nella sua nota il sindaco attribuisce ai due gruppi di minoranza una sorta di strategia per sottolineare “la separatezza e la lontananza dall’amministrazione” con argomentazioni addotte che appaiono come un vero e proprio processo alle intenzioni dei due gruppi i cui comportamenti sconfinerebbero nello spionismo. Secondo il sindaco, infatti, per non dare “sazio” all’amministrazione, mentre tutti si divertono partecipando alle varie manifestazioni, noi ci infliggeremmo come punizione di non partecipare al divertimento tranne qualcuno che, continua il sindaco, a “turno” e “per spirito di servizio”, è presente non certo per divertirsi, ma per una sorta di dovere, per vedere quello che succede e poi riferire, “armato di ricetrasmittente e telecamera ben mimetizzate: (quest’ultimo particolare sottolineato, sconosciuto al sindaco, lo forniamo noi). Imbarazzante, oltre che piuttosto patetico...quasi comico, aver dovuto leggere e commentare tali passaggi.

Tornando al serio

Tornando al serio. I verbali del Consiglio comunale attestano la partecipazione del nostro gruppo all’attività politico-amministrativa sia sul piano sostanziale che su quello formale: i nostri consiglieri con la loro presenza ai consigli comunali hanno sempre garantito il numero legale supplendo a una maggioranza non in grado di farlo per divisioni al suo interno rischiando di far saltare le sedute e l’approvazione di atti importanti. Quante note avremmo dovuto scrivere noi?

Infine, a proposito di presenza e partecipazione, vorremmo ricordare al Sindaco che a nessuno di noi, durante lo svolgimento del consiglio comunale, sarebbe mai passato per la mente di preferire la stanza più interna del circolo di Cultura alla sala consiliare

Caltabellotta 31 ottobre 2008

Il gruppo

GRUPPO CONSILIARE “PRIMAVERA”

CALTABELLOTTA

“Il consiglio comunale e le amnesie del Sindaco”

Premessa

Probabilmente preso dalla foga di voler dare adeguata risposta ai suoi avversari e dimostrare ai cittadini di aver operato bene nonostante tutto, il Sindaco non perde occasione per ricordare le realizzazioni di questo mandato che sta per concludersi facendo quello che tutti i sindaci farebbero, se non fosse che dalla lettura dei suoi articoli sembra essergli dovuto anche quanto compete al consiglio comunale e ai gruppi che lo compongono. Non vogliamo rivendicare nessun merito, come abbiamo detto e scritto altre volte, ma solo sgomberare il campo da equivoci, rendere onore alla realtà dei fatti e fare chiarezza per chi non conosce il funzionamento degli organi comunali.

Le amnesie del Sindaco

Il Sindaco dimentica qualche dettaglio non proprio trascurabile.:

1) alcune realizzazioni sono passate dal consiglio comunale, dove il gruppo consiliare che lo appoggia non solo ha perduto quasi subito la maggioranza ma, probabilmente caso unico in Italia, continua a non aver un nome, Presidente consenziente che nulla fa nonostante più di una sollecitazione.

2) in tanti provvedimenti determinante è stata la presenza del nostro gruppo a cominciare dal numero legale, condizione necessaria per lo svolgimento delle sedute consiliari.

Contributo decisivo

Premesso che il consuntivo lo faremo nei termini e nei tempi dovuti, vogliamo ricordare almeno tre atti approvati col decisivo contributo del nostro gruppo:

a) l’utilizzo del contributo di 100 mila euro della Regione ad inizio mandato; b) l’approvazione della variante di Viale Savoia a metà mandato; c) l’approvazione dell’ultimo bilancio di qualche mese fa.

Non si dica che siamo lì per questo, perchè noi ci siamo sempre stati, ma in un sistema democratico i voti della minoranza sono aggiuntivi e non sostitutivi della maggioranza spesso mancata nei numeri, certamente non per colpa del nostro gruppo, nonostante il passaggio in essa del consigliere Pietro Zito, eletto nella nostra lista.

Il sassolino

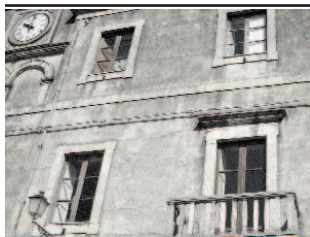
E dire che dopo le elezioni del 2003 e del 2004 sembrava essersi formata una maggioranza destinata a durare nel tempo al punto che il Sindaco, in uno dei primi consigli comunali, rivolto al nostro gruppo con cui toni irridenti prospettava per noi almeno dieci anni di opposizione destinata a non contare ma, come spesso avviene, il tempo è galantuomo e così, per fortuna, in questo mandato c’è stata da subito la nostra opposizione i cui numeri sono valsi non solo aritmeticamente..

Le polemiche agli altri

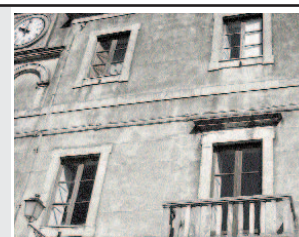
Per il futuro vedremo. Intanto vogliamo concludere questo mandato lasciando agli altri nervosismi, fibrillazioni, riposizionamenti, personalismi, lacerazioni, provocazioni e polemiche. Se capita, ci togliamo magari qualche sassolino dalle scarpe come quello che ci voleva come una opposizione destinata per almeno dieci anni a far numero...e in effetti i nostri numeri hanno contato e potrebbero continuare a contare: in quale ruolo, si vedrà.

Caltabellotta, 31 ottobre 2008

Il gruppo



Dal Palazzo Comunale



Sabato quattro ottobre è stato inaugurato il nuovo oleificio Falco in contrada Todaro. Un gran numero di concittadini hanno fatto corona attorno a Giusi ed a Nicola ed hanno potuto ammirare capannone e macchinari di un moderno impianto di molitura che, insieme con gli altri a Caltabellotta e a S. Anna, lavorano nel settore di maggiore rilievo della nostra economia.

Sabato dieci è stata aperta al traffico la bretella che collega il ponte con la strada provinciale per S. Carlo e S. Anna.

Si è realizzato un percorso alternativo alla via Triocola per tutti i mezzi, in particolare, per quelli pesanti e si è, così, evitato l'intasamento temuto specie in questo periodo di raccolta delle olive.

Per arrivare a questo risultato di fatica ce n'è voluta.

Intanto per fare nominare il collaudatore da parte del Presidente della Provincia, poi, per spiegare a fare in fretta le procedure di collaudo - bisogna dare atto della estrema sollecitudine dell'architetto Francesca Casalicchio collaudatore - ed infine, per indurre le due imprese a completare il manto stradale sia pure in modo provvisorio e a montare i paracarri.

Il tempo, comunque, passava e in paese cresceva la convinzione che la bretella sarebbe rimasta chiusa.

Proprio durante l'inaugurazione dell'oleificio Falco il sindaco si era impegnato all'apertura entro la settimana successiva.

Per mantenere fede all'impegno, di fronte ai rinvii della Provincia, giovedì otto è andato ad Agrigento ed ha quasi preteso che tutto fosse completato entro il giorno successivo e non lunedì dodici come veniva proposto.

L'apertura della bretella era essenziale per il traffico ma era anche diventata una specie di punto d'onore del sindaco.

Con gli interventi sul manto e la sostituzione della rete sul campo di calcetto sono stati realizzati apprezzabili miglioramenti alla struttura

Si sta rinnovando in parte la segnaletica ordinaria e quella turistica.

Si migliora, così, l'arredo urbano all'interno del progetto generale che mira a fare del nostro un paese con attrattive turistiche per inserirlo stabilmente nei circuiti appositi.

Con gli interventi sul manto e la sostituzione della rete sul campo di calcetto sono stati realizzati apprezzabili miglioramenti alla struttura che offre ai ragazzi di Caltabellotta la possibilità di praticare lo sport.

Si sta rinnovando in parte la segnaletica ordinaria e quella turistica.

Si migliora, così, l'arredo urbano all'interno del progetto generale che mira a fare del nostro un paese con attrattive turistiche per inserirlo stabilmente nei circuiti appositi.

L'inferriata che delimita lo spiazzo S. Pellegrino è stata interamente sostituita.

Quella precedente era da tempo marcita, reggeva a stento e rappresentava un rischio per i cittadini che, specialmente in estate, vanno a prendere il fresco in uno dei posti panoramici più belli del nostro paese.

Per iniziativa di un gruppo di nostri concittadini, in primo luogo Pino Campo, l'artista caltabellottese Totò Rizzuti ha rifatto la patinatura alla statua di San Pio collocata alla "Varanna" per la venerazione di tantissimi fedeli.



PAPAI
SPORTMAN
SCIACCA
VIA INCISA, 27
TEL. 0925 25704

L'ANCORA DEL FOGLIO E DELLA PENNA

Riceviamo la lettera della signora Loretta Vetrano
che pubblichiamo volentieri.

Caltabellotta, 26/10/08

Caro Sindaco,

forse se mi fossi limitata a leggere quello che Lei ha scritto su di me su la "VOCE Di CALTABELLOTTA" (perché di me si trattava..) sarebbe stato meglio...?! Ma scrivere spesso mi conforta l'anima, me la svara, soprattutto quando nelle giornate uggiose come questa mi sento tra l'inutile e il torvo. Allora la penna e il foglio bianco diventano un mezzo di salvataggio esistenziale.

E poi nessuno ha mai scritto di me su un giornale, se Lei lo ha fatto vuol dire che mi ha pensato ... ed io rispondendoLe sto facendo altrettanto.. ed è una bella sensazione quando due persone si pensano senza un motivo particolare, senza un fine che può giustificare il mezzo (in questo caso il giornale)... si pensano e basta !!

Andavo a Milano per studiare nell'ottobre del 1995 .. ma avrei voglia di scrivere (scappai di casa per andare a Milano). Era un fine ottobre più gelato del solito.

Tutte le foglie che dovevano cadere dagli alberi dei viali erano cadute, ed io camminavo spedita controvento, fruscando le scarpe sul tappeto di verde morto.

Era la prima volta che viaggiavo da sola e nonostante pensassi che non sarei più tornata a casa, non portavo nulla con me e forse quello era già un segno premonitore del mio ritorno a Caltabellotta. Mi è molto chiaro che partii perché volevo esattamente questo nella vita.

Avevo, della vita, un'idea piuttosto strana rispetto agli altri miei compagni: l'andare in un posto ricco mi aveva sempre affascinato; le stradine squallide e puzzolenti di pipì, le case abbandonate e rovinare del mio paese mi soffocavano. Il mondo fuori Caltabellotta mi sembrava un cinema ed io ero rimasta fuori da quel cinema perché non avevo il biglietto. La vita m'aveva messo lì con quella famiglia (meravigliosa), in quella casa (accogliente).. ma perché proprio in quel paese che tanto non digerivo.

Volevo andarmene e spesso pensavo al galoppo. Milano fu il primo passo. Ma poi ne seguirono tanti altri: esperienze forti che mi hanno portata in diversi posti perché l'impresa che volevo compiere non era facile per niente: piena di vanità e di arroganza, consapevole delle mie capacità, volevo farmi conoscere da più persone e in diversi ambiti e questo mio girovagare, benissimo si sposava con le mie idee. Iniziarono così i dieci anni più movimentati della mia vita.

Un susseguirsi di esperienze di studio e di lavoro che anno dopo anno mi rendevano sempre più ben voluta dalla mia famiglia e dei miei compaesani. Ero riuscita nel mio intento: nel mio piccolo ero diventata famosa.

Ero quasi felice di tutto questo ma lentamente cominciò una strana forma di felicità mista all'infelicità più terribile: ero infelicamente felice, se si può dire.

Quel paese che tanto avevo disprezzato cominciò a mancarmi; mi sentivo, forse come molti altri, una nostalgica ex cittadina di Caltabellotta. Quando uno interrompe il percorso naturale delle cose, poi ne paga le conseguenze.

Ho cominciato a pensare: ma se è là che sono nata e là che devo rimanere ne bene e nel male.

Ho sentito come il bisogno di dare un senso più naturale alla mia vita.

Ero convinta che potevo provare a farmelo bastare quel paesino e che con un pensiero così nel cuore la mia vita sarebbe stata bellissima.

Quando non riuscii proprio più a resistere, feci il biglietto per ritornare a casa; non credo che mi rendessi bene conto di quello che mi succedeva ero solo consapevole che da quel momento in poi sarei diventata oggetto di critica da parte dei miei compaesani e in parte anche dei miei familiari. Ero di nuovo "Famosa" ma questa volta nel male.

Solo un'incosciente avrebbe potuto fare quello che ho fatto io: interrompere il corso di una splendida carriera... per fare cosa?? La ristoratrice e l'albergatrice in un posto della Sicilia che è ancora molto lontano dall'essere turisticamente conosciuto. Ma forse pochi sanno che quando la mattina timbri il cartellino difficilmente rinasci ed io che ora il cartellino non lo timbro più, posso dire e gridare al mondo intero di rinascere ogni mattina, di credere in quello che faccio e di avere la pazienza di aspettare... perché domani sarà migliore.

Ognuno è ciò che scrive e questa sono io.

I più cordiali e distinti saluti Loretta Vetrano

ATTENZIONE ALLA PEDICULOSI

DI ROBERTO D'ALBERTO

Da diversi anni il ritorno sui banchi di scuola degli imberbi alunni caltabellottesesi coincide con numerosi casi di pediculosi del cuoio capelluto, ossia fastidiosi contagi di pidocchi che colpiscono gli studenti più piccoli, e in qualche caso anche i loro familiari. Senza guardare in faccia nessuno, in modo assai democratico se così possiamo dire, indipendentemente dall'igiene personale, dal sesso, dall'età, dalla condizione sociale di ciascun individuo, l'invadente parassita s'installa dove gli aggrada maggiormente, e sfrattarlo, come fanno i malcapitati, diventa impresa ardua. Il pidocchio è un parassita che si nutre del sangue succhiato alla vittima presso la quale elegge il suo domicilio. Ne esistono diverse varietà: il pidocchio del corpo (*Pediculus humanus corporis* o *vestimentorum*), del pube (*Phthirus pubis*, chiamato volgarmente piattola), e il pidocchio più comune che è quello del capo (*Pediculus humanus capitis*). Le caratteristiche del pidocchio fanno sì che la trasmissione possa propagarsi con il contatto diretto dei capelli con una testa infestata, con indumenti, oppure oggetti come spazzole, pettini, testate di sedili, copricapo, asciugamani ai quali siano rimasti attaccati dei parassiti vitali. Per questo motivo la pediculosi del capo si contagia spesso tra soggetti a stretto contatto che frequentano ambienti comuni (scuole, asili, palestre, istituti vari), o vivono nello stesso nucleo familiare. Recenti studi hanno dimostrato che la pediculosi del capo colpisce più frequentemente i bambini di età compresa tra i 3 e gli 11 anni, con una predilezione per il genere femminile. Il ciclo vitale del parassita è di circa 1 mese e si sviluppa attraverso 3 stadi; uovo (lendini), ninfa, pidocchio adulto. Ogni stadio del parassita è saldamente ancorato al fusto del capello. Una femmina adulta depone circa 10 uova al giorno in pochi millimetri di cuoio capelluto, dove grazie alle caratteristiche caldo-umide della cute prolifera incontrastata. E bene sottolineare, anche, che il pidocchio non sopravvive più di tre giorni lontano dalla sua vittima, e se ne allontana solo se costretto, ad esempio in caso di febbre alta e persistente. Per arginare la trasmissione dei parassiti è importante saper riconoscere l'infestazione, e naturalmente intervenire senza indugio. La presenza dei pidocchi del capo si evidenzia con un'accurata ispezione della testa, separando i capelli, siano essi asciutti o bagnati, con un pettine a denti stretti, e osservando la base del capello e del cuoio capelluto con l'ausilio di un'illuminazione adeguata, tenendo presente che le zone maggiormente colpite sono quelle dietro le orecchie e la nuca. In qualche caso sul cuscino del soggetto colpito si può trovare una specie di polvere nera

o residui grigi. Il pidocchio del capo è responsabile di una serie di sintomi che vanno dal prurito intenso della testa, al pallore del viso, a stati di irritabilità. L'infestazione può essere comunque asintomatica (priva di segnali evidenti, cioè). Il pidocchio del capo non è responsabile della trasmissione d'infezioni, tuttavia, grattare la cute infestata predispone ad abrasioni che possono causare patologie batteriche. Va da sé che una volta diagnosticata la pediculosi del capo è fondamentale un trattamento farmacologico adeguato e tempestivo. "L'arsenale italiano", ha scritto un esperto in materia, per contrastare questo fastidioso "grattacapo", offre vari prodotti naturali e di sintesi in diverse formulazioni. Un composto è considerato davvero efficace se presenta attività sia pediculocida sia ovicida, in altre parole se riesce a provocare la morte di ninfe, pidocchi adulti e lendini. I principali prodotti topici sono a base di piretrine naturali, piretrine sintetiche (piretroidi) e di malathion, ed diversi altri preparati sui quali preferisco sorvolare per comodità di sintesi. Tra i possibili rimedi futuri ad azione meccanica c'è un ritrovato non chimico, il "Lousebuster", che per ora è al vaglio di alcuni studiosi americani e non ancora disponibile in Italia. I suoi inventori lo definiscono "sicuro, veloce ed efficace", si tratta di un apparecchio particolare, un pettine-phon che eroga aria calda (poco meno di 60° C) e che con un solo trattamento di mezz'ora assicura la morte del 98% delle lendini e dell'80% dei pidocchi adulti. Oltre i prodotti chimici, ad ogni modo, con notevole successo avanzano sul mercato anche alcuni prodotti naturali che nulla hanno a che vedere con vecchi rimedi casalinghi a base di aceto, maionese e similari.

Le alternative naturali comprendono pertanto gli oli essenziali (per esempio di timo, origano, lavanda anice, noce di cocco,) che dimostrano proprietà antimicrobiche e insetticide. Gli studi scientifici su queste sostanze sono tuttavia scarsi, ma sostanze naturali a base d'aceto, o estratti vegetali di varie specie di piante, l'olio di rosmarino e di lavanda, rientrano spesso nella composizione di shampoo e schiume per capelli, e trovano applicazione come complemento cosmetico nel trattamento antiparassitario. Di fondamentale importanza per un buon esito della terapia farmacologica è la scelta della formulazione adatta e l'osservanza dei trattamenti. Le preparazioni topiche da preferirsi per efficacia e tollerabilità sono le creme, i gel, le schiume termosensibili; le lozioni possono risultare in certi casi irritanti, in particolare a contatto con le mucose, o nei soggetti asmatici e nei bambini piccoli. L'uso del solo shampoo non è consigliato sia per il ridotto tempo di applicazione sia perché il principio attivo contenuto nel prodotto risulta diluito con acqua e quindi poco efficace, anche le polveri sono considerate poco attive perché il loro contatto col cuoio capelluto non è uniforme. Tutti i prodotti a uso locale vanno lasciati agire per il tempo indicato sulle rispettive confezioni (che

può essere di pochi minuti o alcune ore), e quindi risciacquati. Ad eccezione di dove specificato i trattamenti vanno ripetuti dopo una settimana per ottenere un effetto ovicida e pediculocida del 100% e per prevenire le recidive. Se si vogliono eliminare dalla testa i fastidiosi ospiti una volta per tutte non si deve sottovalutare il problema della resistenza. Il fallimento terapeutico contro la pediculosi è un problema frequente in tutto il mondo e presenta caratteristiche che possono variare persino a seconda dei ceppi della popolazione. In caso di infestazioni refrattarie alla stessa terapia, dopo il secondo o terzo tentativo fallimentare, meglio cambiare il metodo di cura. Se non si viene a capo dell'infestazione i motivi dell'insuccesso possono essere ricercati in errori nell'applicazione dei prodotti (tempi non rispettati, quantità insufficienti o mal distribuite sulla superficie da coprire), nei tempi di trattamento (la seconda applicazione a distanza di giorni non viene fatta o viene anticipata troppo) e nello scarso controllo dei soggetti a contatto con l'individuo infestato. Il controllo della pediculosi si basa soprattutto su un costante monitoraggio che consente un'efficace prevenzione e una diagnosi esatta e tempestiva. Per arginare il propagarsi dell'infestazione allora, è sufficiente adeguarsi scrupolosamente ad alcune regole; seguire un trattamento farmacologico specifico; monitorare la situazione nei giorni successivi al trattamento, pettinando accuratamente i capelli con un pettine a denti fitti che rimuova eventuali parassiti ancora vitali; lasciare per 1 ora in acqua bollente e detersivo tutto ciò che è entrato in contatto col soggetto infestato (vestiti, asciugamani, biancheria, pettini, fermagli per capelli) e tenere chiuso in un sacchetto di plastica per 2 settimane ciò che non si può lavare (giocattoli e altri oggetti). È importante, in aggiunta, controllare i familiari e coloro i quali sono stati vicini all'individuo invaso (o con i suoi oggetti personali), al fine di frenare sul nascere l'infestazione. Non è necessario, invece, trattare le persone non colpite, poiché questo può portare a eventuali fenomeni di resistenza a una terapia futura. A quanto sembra, inoltre, neppure il vecchio rimedio di tagliare i capelli a zero serve granché. In conclusione Infine mi sembra opportuno ricordare alle preoccupate mamme caltabellottesche che devono fronteggiare questa spiacevole circostanza, che i pidocchi non volano, ma si attaccano con il solo contatto diretto, che gli animali non sono veicoli dei pidocchi dell'uomo, voglio dire i parassiti del cane non si riproducono sull'uomo e viceversa, perché l'infestazione si sviluppa da specie a specie uomo-uomo animale-animale, e che il contagio dei pidocchi non implica necessariamente una scarsa igiene personale, paradossalmente i capelli puliti non proteggono dai pidocchi, anzi il sebo della capigliatura li tiene lontani. Sbagliato, poi, trattare i capelli con più prodotti contemporaneamente perché si favorisce l'insorgere di resistenze, meglio affidarsi sempre alle cure dei medici e puntare a un medicamento per volta.

E' giusto, anche se doloroso, ricordare su "LA VOCE", giornale di Caltabellotta e S. Anna, i concittadini che ci hanno lasciato nel corso di quest'anno e che hanno lasciato alle famiglie principalmente e a tutti noi una traccia importante ed indelebile. Li ricordiamo, ringraziandoli e rimpiangendoli perché sono stati e resteranno parte essenziale della nostra comunità'.

Teresa Augello
 Maria Truncali
 Pasqua Turturici
 Paola Colletti
 Salvatore Sala
 Pellegrino Tamuzza
 Stefano Perrone
 Giuseppa Amato
 Calogera Castrogiovanni
 Salvatore Lo Cicero
 Paola Maria Falco
 Pellegrina Nicolosi
 Vincenza Trapani
 Salvatore Cappellino
 Maria Bellanti
 Paola Grisafi
 Giuseppe Costa
 Rita Perniciaro
 Giuseppe Raia
 Lorenzo Parlapiano
 Vincenza Cannella
 Emanuele Colletti
 Pellegrina Trapani
 Carlo Quirico
 Vincenzo Rizzuti
 Paola Pellegrina Arcario
 Pellegrino Abbruzzo
 Pellegrino Aiello
 Paola Marcante
 Paolo Tornambè
 Sebastiana Zito
 Maria Mulè
 Pellegrino Cottone
 Salvatore Grisafi
 Vincenzo Cusumano
 Giuseppa Priolo
 Antonio Tamuzza
 Maria Tornetta
 Paolo Marsala
 Mario Pellegrino Grisafi
 Rosina Cusumano
 Cosimo Stravalli
 Maria Cottone
 Giuseppe Pace
 Giuseppe Arcario
 Mariano Abbruzzo
 Pellegrino Di Stefano
 Calogero Campo
 Pellegrina Pumilia
 Pellegrino Marcante
 Nicolò Iacono
 Maria Corrado
 Vincenzo Montalbano
 Antonio Rizzuti
 Pellegrino Vetrano
 Nicolò Augello
 Pasquale Di Giovanna
 Giuseppe Picone
 Giuseppe Pumilia
 Giuseppe Spinelli
 Antonino Tortorici
 Calogera Castrogiovanni
 Maria Pipia

UN PAESE DA AMARE

ricordi d'infanzia

Riceviamo e pubblichiamo volentieri i “ricordi di infanzia” di un caltabellottese, Pino Colletti, che per motivi di lavoro si è trasferito a Ribera, ma che con il cuore è rimasto nella sua Caltabellotta. La Voce, che viene diffusa anche a Ribera tra la numerosa comunità caltabellottese, è diventato un irrinunciabile strumento per mantenere saldi i contatti con il paese. Di questo ne siamo orgogliosi. F.C.

Chi è nato a Caltabellotta non può che amarla, non può che conoscere la sua storia per comprenderla meglio ed amarla di più. Per motivi di lavoro ho dovuto lasciare Caltabellotta, ma col cuore non mi sono mai trasferito. Risiedo da diversi anni a Ribera e cerco giornalmente di vincere la nostalgia. Affacciandomi la mattina al balcone di casa per ammirare quel bel paese, dal panorama incantevole, e dove d'estate si può andare a respirare un pò d'aria fresca e pura. Tantissimi sono i ricordi di tradizioni ed usanze. Cercherò di citarne qualcuno.

La nchiuduta di la nivi (NTI LA FOSSA DI LA NUVI).

D'inverno erano abbondanti le nevicate ed esisteva una località alla quale si giungeva attraverso *lu malupirtusu* (un particolare grande buco alla base del pizzo): *Lu chianu di la nuvi*, dove esisteva una grande fossa. Proprio in questa località, alcuni operai provvedevano a fare grosse palle di neve, *l'arruzzolavano* nella fossa. Gli operai, che avevano il compito del lavoro dentro, la fossa la pressavano.

Ogni tanto mettevano uno strato di paglia, e poi uno di neve, così fino al riempimento della fossa. La coprivano di terra, la tenevano sotterrata tutto l'inverno cosicché veniva trasformata in ghiaccio. Arrivata l'estate, la dissotterravano e il ghiaccio veniva ridotto in lastre. Ghiaccio che veniva venduto ai bar, specie quelli di Sciacca ai quali arrivava per mezzo di carretti.

Tutto ciò porta inevitabilmente al ricordo del sapore di una granita fatta con grande maestria dai baristi locali. Usavano un grosso reciupiente di legno con dentro un recipiente (puzzettu) di metallo con l'acqua, lo zucchero, e il succo di limone immerso nel ghiaccio. Si iniziava la

particolare lavorazione con grande abilità. Si faceva girare *lu puzzettu* velocemente con le mani- allora mancava l'energia elettrica- fino a quando il tutto veniva trasformato in granita.

Quando nello spiazzale della matrice il pomeriggio di Pasqua andavamo a vedere sparare al gallo. I cacciatori prendevano un gallo vivo, gli legavano le zampe e lo appendevano ad un bastone. Da lontano gli sparavano. Chi lo uccideva, se lo portava a casa. Più che altro per passione per la caccia e per sfida tra tiratori scelti. Spesso, quest'ultimi venivano battuti da dilettanti.

Un altro ricordo, sempre inerente lo spiazzale della matrice.

Nel mese di luglio si creavano le aie per trebbiare il grano.

Un ricordo fantastico nell'ammirare i contadini con cappelli a grande falde. Essi guidavano la coppia di muli che, girando e rigirando continuamente al grido di tradizionali frasi di incitamento, riuscivano a portare a termine la *trebbiatura*. Successivamente condizioni atmosferiche permettendo, occorreva il vento, prendevano il tridente (la tradenta) e si provvedeva a separare il grano dalla paglia (si spagliava). Capitava spesso che la notte, presi dal

forte caldo, chiedevamo ai proprietari delle aie di farci dormire lì con loro. Erano contenti perché gli tenevamo compagnia. Dormire sulla paglia era un sollievo, ma anche una soddisfazione.

Pino Colletti



Gentile direttore, in merito a quanto da lei scritto sul numero precedente, e cioè che LA VOCE è attesa e letta dai caltabellottesi residenti a Ribera, Le confermo che il giornale rappresenta per noi un modo per sentirci più vicini alla nostra Caltabellotta.

Pino Colletti

SOGEIR

ATO AG1 SPA

Gestione Integrata Rifiuti

Raccolta differenziata porta a porta



ANCHE A CALTABELLOTTA

RACCOLTA DIFFERENZIATA PORTA A PORTA

La raccolta differenziata è un obbligo di Legge. Per noi tutti è soprattutto un dovere morale verso la nostra terra e la nostra storia. Dobbiamo essere orgogliosi di assolvere al ruolo di tutori di un patrimonio d'inestimabile valore, costituito dall'impareggiabile bellezza dei nostri paesaggi e dalla nostra naturale vocazione all'ospitalità. La raccolta differenziata ci aiuta a difendere e tutelare il nostro ambiente rendendolo accogliente, gradevole e vivibile. Un ambiente sano e curato rappresenta, altresì, il punto di partenza per affermare una vocazione turistica del nostro territorio che deve rappresentare il motore della nostra economia. Riteniamo di potere contare sulla fattiva e convinta collaborazione di tutti i Cittadini per potere contare gli obiettivi ambientali, che avranno una positiva ricaduta sul territorio. Il Sindaco ed il Presidente della So.Ge.I.R. ATO Ag1 S.p.A., esprimono un sentito ringraziamento per la collaborazione, che sarà sicuramente corale, in questa sfida di civiltà.

C O S A D I F F E R E N Z I A R E

PLASTICA - VETRO LATTINE

I rifiuti selezionati come "plastica, vetro e lattine" sono costituiti prevalentemente da imballaggi e possono essere conferiti separatamente e sono interamente recuperati e riciclati. Questi rifiuti debbono essere raccolti nei sacchetti di plastica di colore celeste, forniti dalla So.Ge.I.R. I rifiuti vengono conferiti presso le piattaforme autorizzate del CO.NA.I. (Consorzio Nazionale Imballaggi).



CARTA E CARTONE

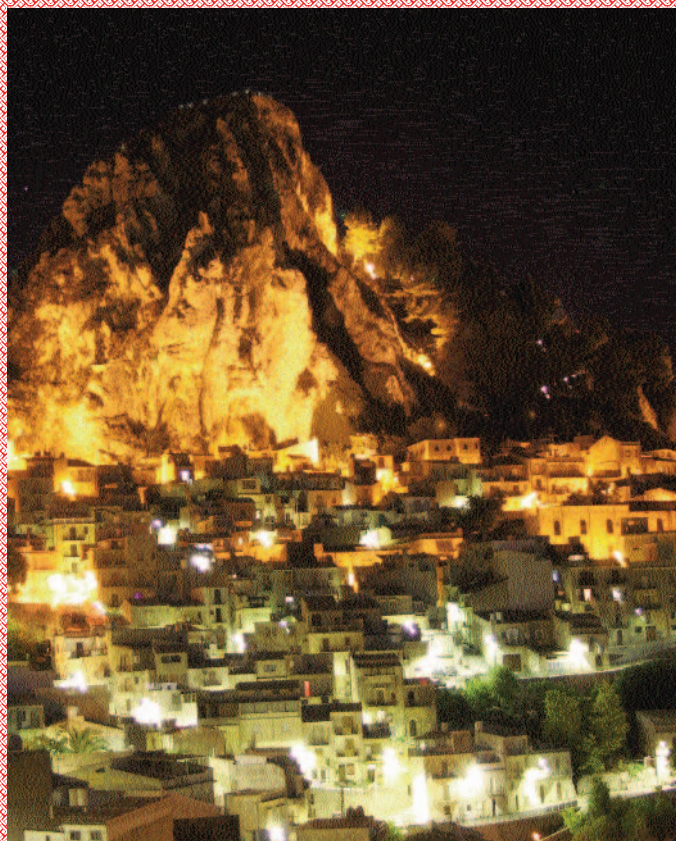
I rifiuti selezionati come "carta e cartone" sono costituiti prevalentemente da imballaggi o carta stampata e possono essere conferiti separatamente ed interamente recuperati e riciclati. Questi rifiuti debbono essere raccolti nei sacchetti di plastica di colore giallo, forniti dalla So.Ge.I.R. I rifiuti vengono conferiti presso le piattaforme autorizzate del CO.NA.I. (Consorzio Nazionale Imballaggi).



FRAZIONE UMIDA

Per "frazione umida" si intende tutto ciò che è putrescibile e può essere conferito separatamente. Questi rifiuti debbono essere raccolti nei sacchetti di materiale biodegradabile di colore bianco, da inserire nel secchiello per l'esposizione fuori dalla porta. La frazione umida raccolta in casa, viene conferita all'impianto di compostaggio per ricavarne ammendante agricolo.





Caltabellotta: un'altra dimensione.
Paesaggi, monumenti, arte, tradizioni, prodotti tipici, emozioni.



N O C I T O
 gioielligemmecoralliemozioni

Atelier: Via Venezia palazzo Nocito
 92019 Sciacca (AG) Italy
 tel. +39 0925 85386 info@nocitogioielli.com